



20 Giugno 2020

L'Africa e i rifugiati di Lino Bordin, il signore gentile

di [I. Ceriani](#)

Il Signore Gentile ([Sandro Teti Editore](#), 2020) è il racconto di **decenni** di lavoro, scoperte, difficoltà, immense tragedie e altrettante soddisfazioni di cui è stato attore o diretto testimone **Lino Bordin**, storico operatore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ([UNHCR](#)), per lo più nel continente africano.

Narrato con uno stile assolutamente **personale**, crudo, privo di reticenze o timori reverenziali, dipinge l'**Africa** per com'è stata direttamente esperita dall'autore, con le sue durezza e i suoi **colori**. Vi si intreccia un tempo di vita vissuta in prima persona, fino alle riflessioni che gli suscitano i tentativi di **integrazione** da lui osservati nel quartiere romano sull'**Esquilino**, dove Bordin vive oggi, terminata la carriera professionale.

In occasione della [Giornata Mondiale del Rifugiato](#) che si celebra il **20 giugno**, abbiamo raggiunto Lino per una chiacchierata al profumo di ironia e storie di ogni colore.

Dopo tutti questi anni di incontri, chi è “il rifugiato” per lei?

Oggi per me *rifugiato* significa una delle persone più **disperate** del mondo. Capisco ovviamente quali sono i metodi per classificare una persona come tale: ci sono posizioni legali ben precise. Però in effetti oggi io direi che, con tutti i **movimenti** di popolazioni con cui ci stiamo confrontando, secondo me il **rifugiato** è il più “sfigato” che esiste sulla Terra.

Lo racconta nel libro: al contrario di altre persone, sembra che il lavoro con l'Alto Commissariato per i Rifugiati – che avrebbe poi rappresentato la quasi totalità della sua vita professionale – le sia quasi “capitato”, è così?

In qualche misura sì. A un certo punto della mia vita, mi ero interessato ai *boat people* vietnamiti e pensavo di andare a lavorare in quell'area del mondo, **invece** mi hanno mandato in Africa. Però io sono partito comunque con la voglia di **curiosità** e di esperienza, dopo un po' mi sono reso conto del **lavoro** con cui avevo a che fare, e di questo mi sono innamorato.



Che cosa l'ha spinto a scrivere un libro così personale, schietto e senza filtro, sui suoi anni di lavoro a contatto con le situazioni di estrema povertà e displacement?

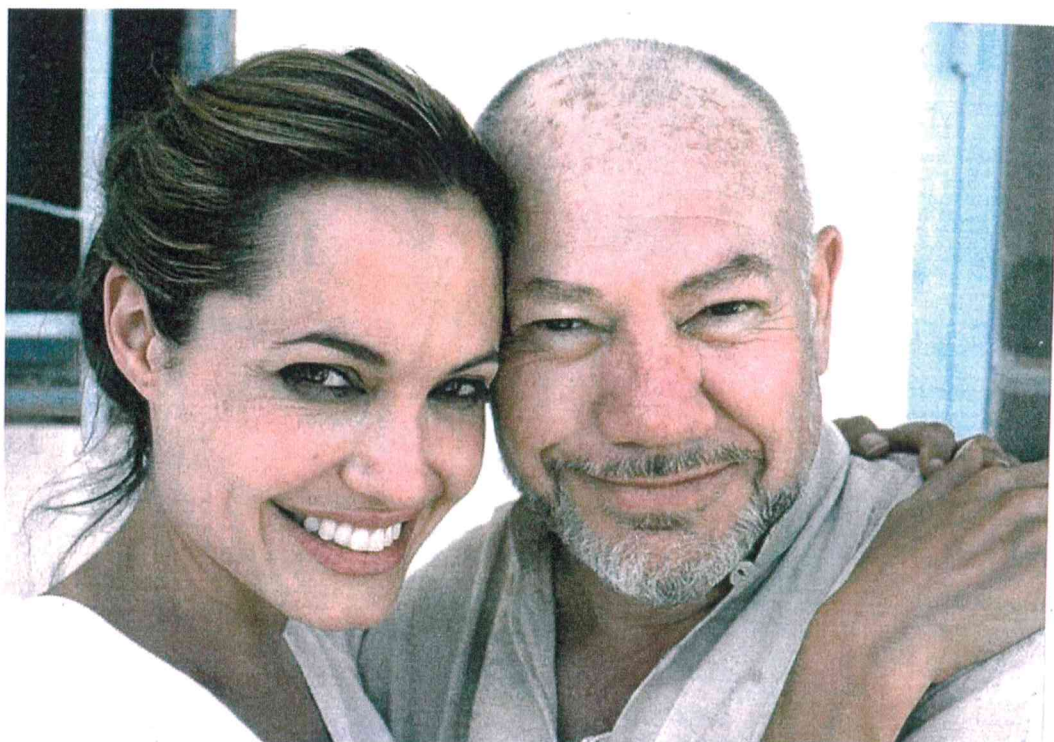
Io vorrei fare capire alla gente che siamo **tutti esseri umani**, e che abbiamo tutti bisogno di un certo tipo di **rispetto e di considerazione**, da qualsiasi parte proveniamo e di qualsiasi colore sia la nostra pelle e comunque siano le nostre **intelligenze**, perché anche questo bisogna considerare. Se ci consideriamo più intelligenti di altri, dovremmo a maggior ragione avere la possibilità di capire e di comportarci in maniera **più onesta e generosa**. Quindi io speravo con questo libro di riuscire, non dico a cambiare il mondo, né le persone, ma a dare un “**aiutino**” a considerazioni diverse da quelle che si sentono normalmente. E visto che io l'ho vissuto direttamente **sulla pelle**, penso che sia più incisivo andare avanti con la **verità**.

In un passo quasi poetico dice: «Ancora credo dell'essere umano, pur riconoscendone l'indole pericolosa e rapace», e continua descrivendo l'ignoranza come ciò che accomuna il male di tutti i popoli e causa l'estrema sofferenza, cioè la guerra.

Secondo me il peggiore dei mali è l'**ignoranza**. Ho notato che i popoli, meno diventano ignoranti, e più sembra **capiscano** le cose. D'altra parte è un po' il processo che abbiamo avuto in Occidente: **3000 anni di storia**, culture e difficoltà di tutti i tipi hanno leggermente alleviato l'ignoranza; adesso **comprendiamo** un po' di più alcune cose, e queste cose che comprendiamo un po' di più, nei secoli ci aiutano a **vivere meglio**. Quindi, malgrado la nostra **natura infame**, riusciamo a portare dei cambiamenti positivi. È difficile vederli a volte perché noi li vorremmo immediati, e invece quando si ha a che fare con le culture ci vogliono **tempi lunghi e pazienza**. Ecco perché spero che risolvendo dall'ignoranza si possa anche arrivare a trovare un sistema per vivere in **pace**: purtroppo mi sembra che qui in Occidente non ci si ricordi più di quanto **grave** sia la guerra.

Nella sua narrazione risultano preponderanti e grandemente rappresentati tutti e cinque i sensi, in special modo olfatto e gusto.

Non è stata una scelta specifica, piuttosto obbligata dalla relazione che gli **odori** e i **sapori** hanno con ricordi e le emozioni. Fa parte delle sensazioni che provavo e ho provato.



Lino con l'attrice Angelina Jolie, 1994.

Quando racconta del suo primo arrivo a Mogadiscio, descrive perfettamente, per chi in Africa è stato, la sensazione di calore improvviso che ti assale quando esci dalla cabina dell'aereo. Le manca qualcosa in particolare di quelle terre?

Lo sa, non mi manca niente dell'Africa. Forse a volte il **perdermi** da solo in assoluta natura. Ecco, quello a volte mi manca, ma sono percezioni. Altrimenti no. Io ho vissuto anche **cose molto gravi** là. Grandi ricordi, belli, intensi, **grandi amicizie** ancora, ma avrei anche difficoltà a ritornarci, a dir la verità. Ho vissuto il Rwanda, il Burundi, la guerra del Congo... questo verrà nei **prossimi libri**!

Ci racconta un episodio particolarmente strano o singolare, una sensazione, uno spot...?

Al primo **cocktail** a cui sono stato invitato dalle Nazioni Unite a **Mogadiscio** mi ero un po' disperato, perché vedevo tutti questi colleghi, di vari colori, **vestiti** in maniera che per me era... ehm... abbastanza strana (*ride, ndr*), in un giardino pure molto strano, e io venivo dall'**Occidente** e ho pensato "mamma mia, dove sei finito...". Io che credevo di lasciare l'Europa e arrivare in mezzo al **mondo internazionale**. Invece poi fortunatamente ho rivisto tutte le mie posizioni, ho capito.

Nel 1996 uscì un articolo su *Repubblica* che la citava in relazione a un terribile episodio avvenuto alla frontiera tra Rwanda e Zaire, in

cui un milione di profughi si era messo in una sorta di “marcia della morte”. Che cosa ricorda di quel momento?

Li gestivo io, ma quell'articolo fece **confusione**... Una prima parte di personale **non indispensabile**, funzionari e cooperanti, era stato evacuato all'inizio della guerra, quando il **Congo** fu invaso da Rwanda e Burundi. Siamo nel novembre del **1994**. Poi è cominciata la **guerra**, noi operatori siamo rimasti **tre giorni e tre notti** nell'ufficio, nascosti nei sotterranei, mentre intorno a noi gli scontri esplodevano, e alla fine dei tre giorni abbiamo avuto la possibilità di andarcene, di essere **evacuati**, ma ci siamo evacuati noi da soli. Siamo fuggiti, abbiamo attraversato la frontiera e siamo arrivati in **Rwanda**.

In tempi recenti si è molto discusso di Kurdistan, soprattutto siriano. Sappiamo che Lei ha lavorato molto con i Curdi iracheni e anche in cooperazione in Europa. Ci racconta qualcosa di questo popolo?

Il popolo curdo è un popolo **fantastico**, che io adoro veramente. Però devo dire anche che sono **un uomo**, e quindi la percezione di un uomo in mezzo agli uomini è diversa da quella che potrebbe avere **una donna** in mezzo a quel tipo di uomini, a parte la recente esperienza **siriana**.

Il mio discorso generale è che sia un popolo splendido, **eccezionale**, però soprattutto un **popolo delle montagne**, e questo è un problema, perché non sono mai riusciti a trovare un'unità fra loro. Sono sempre vissuti **divisi** dalle montagne, che li hanno costretti a stare lontani gli uni dagli altri.

C'è una percezione di **non legame** tra le varie tribù. Questo mi dispiace, e credo che renda l'eventuale costituzione di uno **Stato** curdo **impossibile**. Chi andrebbe a lottare contro Teheran, o Ankara, o Baghdad? Si è visto che cos'è successo in Siria. No, i Paesi sono ancora troppo schiavi del **petrolio** e dei bisogni di **ricchezza**, per poter dare ai Curdi la possibilità di rimettersi insieme e di creare un loro stato.

Ci avevano anche provato dopo la **Prima Guerra Mondiale** con i **Patti di Losanna**: avevano chiesto ai **Curdi** di arrivare con una dichiarazione unitaria, e invece è stato una vera confusione totale. Gli **Americani** a quel tempo cercavano di spingere per l'**autodeterminazione** dei popoli: ci hanno provato con i Curdi, ma non ci sono riusciti e tutto è rimasto com'era.

